

Ven 06 apr 2012

Venerdì Santo

---

L'intrecciarsi del mistero della sofferenza e del mistero della verità di un Dio che si consegna e compie pienamente la volontà del Padre è ciò che vogliamo accogliere questa sera insieme, e portare nella nostra vita. Ci fa bene, al venerdì santo, soffermarci sulla verità della sofferenza, e del sofferente perché la sofferenza non è senza il sofferente.

Il venerdì santo dobbiamo imparare a fermarci lì, dal sofferente, ed entrare dentro la vita di chi soffre. Per capire un po' e per accogliere fino in fondo la grazia dell'amore di Dio. Troppe volte ci rendiamo conto che noi dal sofferente fuggiamo, scappiamo come hanno fatto gli apostoli.

Oggi vogliamo chiedere il Signore di disporre il nostro cuore all'annuncio pasquale senza lo sconto; senza passare di qui non si capisce Pasqua, non la capiremo mai fino in fondo, non sentiremo fino in fondo la potenza dell'annuncio. Abbiamo bisogno di cercare colui che soffre e lotta sul mistero della vita, senza disgiungerlo dalla sete di compimento. Non è una sofferenza fine a sé stessa, quella di Gesù, ma è una sofferenza che ha la sua logica nell'amore; ma è lì che noi ci troviamo ancora più in scacco: chi è disposto a soffrire per amore? E fino a che punto?

Questo è *compiuto* è il senso della nostra esperienza di fede più piena – è compiuto – e in quel compimento lì che segue l'azione dello Spirito; è in questo compimento che il Signore permette a ciascuno di noi di intuire e di vivere il desiderio di una vocazione che si compie. Nel dono di sé. Del resto, amare è donarsi, fino alla fine! Fino alla fine.

E' questo compimento su cui vogliamo fermare la nostra attenzione questa notte e nella giornata di domani. C'è sete di compimento dell'amore nella mia vita? Desidero che sia un amore compiuto? Lì, in questa ultima parola del vangelo di Giovanni c'è già in germe tutta la potenza della risurrezione. Però deve arrivare fino in fondo – se il chicco di grano caduto in terra non muore rimane solo. Dobbiamo arrivare a questo compimento di noi stessi, a quella morte reale a noi stessi, a quell'orgoglio e presunzione principio e origine del nostro peccato. Così è difficile per l'uomo chiuso nella sua presunzione e inorgogliuto dall'evidenza del suo fallimento che rimane in scacco per una vita intera, che vaga in una solitudine incapace di chiedere aiuto, incapace di cercare e di chiedere aiuto. Incapace di incontrare e cercare con la semplicità dell'ammissione del proprio peccato colui che è venuto a salvare.

Ogni umanità si distrugge lì, nella presunzione che lascia spazio ad un orgoglio che diventa una pietra di sepolcro dove muore l'amore, dove muore la vita. Il compimento si realizza solo se in quel momento lì hai la l'umiltà di consegnare la tua esistenza, il tuo matrimonio, la tua incapacità di educare, il tuo fallimento a Dio.